

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)
24 agosto 2025

Vangelo (Lc 13, 22-30)

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?".

Disse loro: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!".

Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi".

COMMENTO

Il brano di Vangelo di questa domenica si inserisce in nella sezione di Luca (capitoli 9-19) in cui Gesù è in cammino verso Gerusalemme. Questo viaggio non è solo geografico, ma profondamente teologico: è il cammino verso la croce, verso il compimento della sua missione. Durante questo itinerario, Gesù insegna, guarisce, incontra le persone e forma i discepoli. Il contesto immediato di questo brano è fatto di insegnamenti che mettono in discussione la mentalità religiosa del tempo e aprono nuovi orizzonti sul Regno di Dio.

Nel nostro passo, Gesù sta attraversando città e villaggi e qualcuno gli pone una domanda: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?» (v. 23). È una domanda che nasce da un interesse teorico, forse curioso, e riflette la mentalità di chi pensa che la salvezza sia riservata a pochi eletti o a chi appartiene a un certo popolo o categoria religiosa. Ma Gesù non risponde direttamente, non fornisce un numero o una percentuale. Come spesso fa, sposta il piano della questione e invita chi ascolta a interrogarsi su se stesso.

Infatti dice: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta» (v. 24). Qui il verbo greco è *agonízesthe*, lo stesso da cui deriva "agonismo": indica uno sforzo serio, un impegno tenace, quasi un combattimento. Non basta appartenere formalmente al popolo di Dio, o aver ascoltato Gesù per le strade. Occorre vivere in sintonia con la sua parola, entrare davvero nella logica del Regno. E questa porta è stretta, perché chiede conversione, umiltà, servizio, apertura agli altri.

Segue una parabola che rafforza questo messaggio. Quando il padrone di casa chiude la porta, molti restano fuori, pur avendo mangiato e bevuto con lui. Ma lui risponde: «Non vi conosco». È una frase dura, ma rivela che non basta una vicinanza esteriore a Gesù. Ci vuole una relazione vera, fatta di scelte, di vita trasformata. In modo sorprendente, Gesù dice che molti verranno da oriente e

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



occidente, da nord e sud – cioè da ogni parte del mondo – per sedere alla mensa nel Regno di Dio. Questo ribalta le aspettative: gli ultimi saranno primi e i primi ultimi. La salvezza è offerta a tutti, ma non è automatica per nessuno.

Questo brano interpella profondamente le nostre comunità cristiane. L'invito a sforzarsi per entrare dalla porta stretta ci richiama alla responsabilità personale: la fede non è solo una tradizione da ricevere o un'identità da difendere, ma una scelta quotidiana, impegnativa, vissuta nel concreto delle relazioni e dell'impegno.

Nelle parrocchie, spesso si corre il rischio di vivere una fede di abitudine: si partecipa ai riti, si ascoltano le letture, ma si fatica a lasciarsi trasformare dalla Parola. Gesù ci chiede di non accontentarci di una fede "di facciata", ma di cercare sinceramente Dio, di aprire il cuore agli altri, di convertirci.

La "porta stretta" non è un ostacolo, ma un'opportunità: ci obbliga a lasciare il superfluo, a uscire dal nostro egoismo, a vivere la fraternità vera. In molte comunità si parla di accoglienza, di sinodalità, di cammino insieme. Ma quanto questo si traduce nella realtà? Quanti si sentono davvero ascoltati, valorizzati, accolti? Gesù ci dice che molti da lontano entreranno nel Regno, forse più pronti di noi che ci sentiamo "dentro".

Per la parrocchia, questo brano è un richiamo a non chiudersi nella sicurezza di chi "già fa tutto", ma a riaprire le porte – anche quelle del cuore – a chi è in cerca, a chi è ferito, a chi è ai margini.

DOMANDE PER IL CONFRONTO

1. Cosa significa per me oggi "entrare per la porta stretta"? In quali ambiti della mia vita mi sento chiamato a una conversione concreta?
2. Come possiamo aiutare la nostra parrocchia a essere una comunità che non si accontenta del "già fatto", ma si apre con coraggio e umiltà al cammino del Vangelo e all'incontro con chi è più lontano?

O Padre, che inviti tutti gli uomini al banchetto pasquale della vita nuova, concedi a noi di crescere nel tuo amore passando per la porta stretta della croce, perché, uniti al sacrificio del tuo Figlio, gustiamo il frutto della libertà vera. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.